

COMUNITÀ

Dialoghi

Il peso della crisi economica e i paradisi fiscali

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Lo spread è alle stelle, soltanto due lavoratori su dieci saranno assunti a tempo indeterminato, la Grecia crolla, la Spagna quasi. Come se non bastasse, tutti gli esperti annunciano che la crisi non è finita, ma che dovremo tenere duro, ancora.

ANTONIO DI FURIA

Nei paradisi fiscali giace tranquillo e indisturbato, intanto, l'equivalente del Pil di Usa e Giappone. Trentamila e ottocento miliardi di dollari, secondo l'organizzazione britannica Tax Justice Network, che appartengono a 91.000 super ricchi e che vengono sottratti con l'aiuto (pagato) delle grandi banche d'affari, a qualsiasi tipo di controllo fiscale. Con alcune osservazioni importanti da fare nella fase di crisi che stiamo attraversando. La prima, la più semplice, è quella che riguarda l'assenza della voce «paradisi fiscali» dal dibattito attuale fra i «grandi» dell'economia: se ne parlò, fuggacemente, in alcuni G8 intorno al

2006, si è smesso di parlarne da allora. La seconda, la più assurda, è che la Golden Sachs è, insieme a UBS e Credit Suisse, la principale responsabile di questi movimenti con cui vengono messi in salvo, insieme ai capitali degli evasori, i guadagni «netti» delle organizzazioni criminali. La terza è che (lo scrive Roberto Maria su Repubblica del 23 u.s.) tassando al 30% un guadagno minimo del 3% di questi soldi (tassando il reddito, cioè, senza «toccarli») se ne ricaverebbero 280 miliardi: il doppio di quanto spesso dall'Ocse per i Paesi in via di sviluppo. L'ultima e la più importante: non si fanno «patrimoniali» per evitare che i soldi vengano portati via. Per evitare la fuga dei capitali non sarebbe più ragionevole e più efficace attaccare con forza, tutti insieme, il meccanismo vergognoso dei paradisi fiscali? Sta nella loro stessa esistenza, infatti, e nella libertà di cui godono, la ragione prima di questa fuga continua dei grandi capitali. O no?

L'intervento

Può vincere solo un Pd più vicino ai cittadini

Sandra Zampa
Deputata Pd



«SIAMO, SECONDO ME, A UNA SVOLTA, NON SOLTANTO POLITICA MA ANCHE E SOPRATTUTTO UMANA E SOCIALE! Ovviamente il terremoto ha esasperato tutte le dinamiche e tutte le relazioni. E possiamo decidere di cambiare oppure possiamo continuare a parlare esclusivamente a noi stessi come fin troppo si è fatto fino ad ora! Io non posso stare in un partito fatto così, fatto di persone prima che di idee, fatto di piazzamenti prima che di impegno, indeciso su temi centrali quali le alleanze, la legge elettorale, i diritti civili e così via. A quando il rinnovamento di cui si parla? E non mi riferisco ad un rinnovamento anagrafico (il terremoto mi ha insegnato che nuovo e sicuro non sempre sono sinonimi!). Vorrei una rivoluzione! Una rivoluzione culturale, delle idee di futuro, senza paura di abbandonare schemi ormai obsoleti, strutture ormai fuori dal tempo e con il coraggio di proiettarsi verso il domani prendendo per mano i nostri simpatizzanti, i nostri elettori e, più in generale, i nostri cittadini».

Queste parole mi sono sembrate belle ma soprattutto vere e le condivido. Per questo ho deciso di metterle in comune tra noi. Sono scritte in una mail indirizzata da Luca Gherardi, giovane democratico, generoso e vivace amministratore di uno dei comuni emiliani colpiti dal terremoto. Gli proporrei solo una piccola integrazione: benissimo prendere per mano cittadini ed elettori, ma indispensabile anche farsi prendere per mano da loro. Le ho rimuginato a qualche giorno di distanza da quell'Assemblea nazionale che ha lasciato molti con l'amaro in bocca. Non tanto per la polemica sulle coppie di fatto, tema che mediaticamente ha dominato e coperto tutto, ma per il metodo con cui è stata condotta a conclusione. Per quella scelta di fare appello al regolamento parlamentare per evitare che venissero messi al voto altri ordini del giorno che definirei semplicemente «innocenti» o normali come quello relativo alla richiesta di rispettare un principio previsto dallo Statuto laddove, all'articolo 22, si dice in modo chiaro che non si è candidabili per più di tre mandati (ma vanno letti anche i commi 6 e 7 dello stesso articolo) o che si richiedono primarie per i parlamentari.

Io amo le regole quando siano poche, chiare, finalizzate a rendere più libero e più efficace il confronto politico, quando siano rispettate e fatte rispettare da tutti. Ma detesto l'ossessione regolamentare che già mentre si realizza, lascia intendere che, alla bisogna, si troveranno gli opportuni aggiustamenti. Ho apprezzato senza esitazioni la scelta di Bersani di indire primarie rinunciando al diritto di candidarsi alla premiership come lo Statuto prevede. Intelligenza politica e saggezza sanno spesso andare oltre le regole senza violarne lo spirito. Questo non è accaduto in Assemblea dove abbiamo visto e subito comportamenti non rispettosi della democrazia, con atteggiamenti più simili a quelli di un ragioniere alle prese con i conti della politica che sa guardare avanti: tre mandati devono equivalere a 15 anni pieni. Se la si vuol mettere sul piano ragionieristico si potrebbe replicare chiedendo che allo scadere del 15mo anno, l'eletto si dimetta lasciando subentrare altri. È triste vedere ridotta la politica del Pd così.

Eppure la rivoluzione che chiede il giovane amministratore emiliano (e assicuro che è in grande, grande compagnia!), arriverà: quando il Pd sarà di chi ne sa interpretare lo spirito e la cultura politica. Stanno ben fissate nel Manifesto dei valori. È curioso ritrovarci persino le stesse parole del giovane amministratore: «La nascita del Partito Democratico - vi si legge - ha creato le condizioni per una svolta non soltanto politica, ma anche culturale e morale, nella vicenda italiana...». E poco più sotto prosegue: «ridare voce ai giovani è essenziale perché sono loro a porre quella domanda di valorizzazione dei talenti e delle energie e di liberalizzazione della società che è ormai ineludibile. La possibilità e la necessità stessa di questo disegno sono nelle cose».

Ed è davvero singolare che dalle pagine di un quotidiano nazionale, il sindaco Pisapia - che stimo sinceramente - indichi ai democratici la via che l'Ulivo prima e il Pd poi (ma più spesso sulla carta che nei fatti) hanno esplorato e percorso ben prima di lui con successo innestando società civile nell'organizzazione partitica, disegnando il programma dal basso, parlando alla gente, anzi prendendola per mano, portando idee nuove capaci di guardare al futuro. Solo così si è vinto quando si è vinto. Solo così saremo il Pd che, unica forza politica nel Paese, può salvarlo. Colpa nostra se non siamo stati capaci di tenercelle strette quelle due vittorie e di distinguere il grano dal loglio. Non si illudano i ragionieri: il futuro bussa già alle nostre porte.

CaraUnità

Io ho creduto nelle biblioteche scolastiche

Ho affrontato la professione, forse tra le più difficili del mondo, quella di insegnante con entusiasmo e senso di responsabilità. All'inizio della mia carriera ho lavorato in Paesi belli e poco abitati situati nel centro montuoso della mia regione, spostandomi dalla mia provincia, diventando «fuori sede» non per studio ma per lavoro, dunque. Poco male, era il prezzo da pagare per poter lavorare subito dopo la laurea. Con un po' di fatica, allora si poteva. Avevo raggiunto una posizione sociale migliore di quella dei miei genitori. Avevo raggiunto la mia indipendenza economica. Lo dovevo a loro, certamente, ma lo dovevo anche allo Stato, in parte, che non aveva reso impossibili i sogni e un minimo di giustizia e di equità sociale. Allora la scuola era pubblica e il nome stesso del ministero lo ricordava. Così ho insegnato, sino a rendermi conto che una, all'inizio lieve, perdita di udito problematizzava il mio rapporto con gli alunni e con l'ideale di relazione che avevo sempre creduto possibile e realizzabile. Può essere che abbia sbagliato. La legge

prevedeva, allora, parlo del 1997, che gli insegnanti, i quali nel corso della loro carriera fossero incorsi in patologie, da lavoro o meno, tali da renderli meno efficienti nell'espletamento dei loro compiti, potessero, presentando regolare richiesta e certificazione, usufruire di una utilizzazione, sempre all'interno della scuola, in compiti legati alla loro professionalità, quella docente, ma non direttamente legata alla lezione frontale giornaliera. Così, molti insegnanti, ed io tra questi, si sono avvalsi di quella legge, impegnandosi più che proficuamente all'interno delle biblioteche scolastiche, realizzando tutto ciò che la biblioteca, come centro di diffusione dell'informazione e della cultura, come aula aperta, come stimolo all'autonomia del pensiero e della ricerca, può essere. Tutto questo, poche le parole, grandissime, importanti e ricche le vite che ci stanno dietro, è stato spazzato via dal decreto sulla *spending review* dei commissari tecnici del governo Monti. Si è deciso che fosse meglio ed indispensabile per le sorti della finanza pubblica declassare gli insegnanti utilizzati presso le biblioteche

scastiche, e che sino ad oggi mantenevano la loro posizione giuridica ed economica di docenti, alla categoria di Assistenti Tecnici e Amministrativi (Ata).

M. Tiziana Fois

BIBLIOTECA LICEO ARTISTICO "FILIPPO FIGARI" DI SASSARI

I dubbi sulla vendita alla scoperto

Leggo su *Wikipedia* che «la vendita alla scoperto è un'operazione finanziaria che consiste nella vendita di titoli non direttamente posseduti dal venditore. Più in generale con questa terminologia si denominano tutti i tipi di operatività finanziaria attuata con l'intento di ottenere un profitto a seguito di un trend o movimento ribassista delle quotazioni di titoli (azioni, strumenti, beni) prezzati in una borsa valori». Insomma, una operazione altamente speculativa. Embè, perché non la si mette al bando definitivamente data la situazione finanziaria che viviamo dal 2007? Perché la si consente, poi la si vieta, poi la si riconosce e, ieri, la si è vietata? Quale strabismo assale le autorità finanziarie?

Vincenzo Cassibba

Via Ostiense,131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Il punto

Finmeccanica non può ridursi solo al militare

Andrea Ranieri



ORA I REATI PER CUI È FORMALMENTE INDAGATO GIUSEPPE ORSI, AMMINISTRATORE DELEGATO DI FINMECCANICA, SONO DUE. Oltre a corruzione internazionale e riciclaggio, connessa alla vendita al governo indiano di 12 elicotteri Agusta Westland, c'è anche quella di finanziamento illecito alla Lega. La magistratura farà il suo lavoro, speriamo in tempi rapidi. Ma intanto spetta al governo dissipare le nebbie che ancora avvolgono il futuro di Finmeccanica e il futuro dei lavoratori.

Appare infatti ancora più insensata la scelta, sostenuta dall'attuale amministratore delegato ed ex capo proprio di Agusta, di concentrare la presenza di Finmeccanica sul militare e l'aeronautica, ridimensionando se non addirittura abbandonando la propria presenza nell'energia e nei trasporti.

Da un punto di vista morale. Il militare è

da sempre il terreno privilegiato dei rapporti perversi tra industria e politica.

Da un punto di vista industriale. Quasi tutti i Paesi diminuiscono - è uno dei pochi effetti positivi della crisi - i loro investimenti nel militare. È paradossale concentrare la presenza pubblica nell'apparato industriale nazionale in un settore declinante.

Al contrario tutti i Paesi industrializzati sembrano aver scelto la riconversione verde dell'economia, mettendo al centro dei loro programmi di sviluppo gli investimenti sul risparmio energetico, sulle energie rinnovabili, sulla mobilità intelligente. I grandi progetti di collaborazione internazionale hanno al centro questi temi.

Una presenza pubblica nell'apparato industriale oggi ha senso se si colloca dentro questa strategia, che è al contempo la sola che può ricostruire un rapporto fra sviluppo industriale e sostenibilità della vita sul pianeta, e la sola da cui può nascere innovazione, ricerca, nuova occupazione.

Le partecipazioni statali ebbero un ruolo decisivo, ai tempi del boom economico, nel sostenere lo sviluppo quantitativo del Paese investendo in industria di base, la siderurgia innanzitutto, e in quei settori, ad

alta intensità di ricerca e a redditività differita, su cui i privati erano restii ad investire, ma che furono la condizione essenziale per la crescita delle industrie dei beni di consumo durevoli, le automobili, i frigoriferi, le lavatrici. Svolsero una grande funzione nazionale.

Oggi, ai tempi della sostenibilità e dell'economia della conoscenza, questa funzione nazionale ha senso se aiuta a promuovere lo sviluppo qualitativo del Paese, ad essere elemento di punta della riconversione verde dell'economia. E la presenza nei trasporti e nell'energia è decisiva per svolgere questa funzione.

Del resto anche le città si stanno muovendo in questa direzione. Le smart cities, le città intelligenti che hanno scelto di ridurre drasticamente le emissioni di CO2, si moltiplicano in Europa e nel mondo. È forse possibile a partire da qui dare un senso completamente diverso alla geopolitica. Non più le città che incidono sulle localizzazioni industriali a partire dalla loro capacità di interlocuzione e vicinanza politica col potere centrale, ma sulla base di attivare una nuova domanda di sviluppo, coerente con le priorità che il Paese decide di darsi. Una vera nuova politica industriale, la cui assenza è stata ed è tuttora alla base delle collusioni improprie fra industria e politica, e degli stessi fenomeni di corruzione. Una politica industriale che non si limiti a parlare alle borse, ma che entri in relazione col desiderio delle persone di un mondo in cui sia più facile e bello vivere ed abitare.

...
Eliminare il settore "civile" è una scelta paradossale perché dobbiamo costruire una nuova politica industriale

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 26 luglio 2012
è stata di 96.641 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale morale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del